

Storie piri del mondo

INVITO AL BUON SENSO

Notizie a getto continuo, giornalmente si susseguono, si scavalcano, si smentiscono e naturalmente in sfacelo contrastano una con l'altra, a seconda del colore del foglio. Anche un osservatore superficiale — che abbia di spicchio un po' di tempo — prova a sostare presso un giornale ed osserva l'impressione che riportano i giornalisti alle notizie di prima pagina della mezza dozzina e più di quotidiani politici del mattino.

Sorrisi ironici, scrollate di spalle, precipitati affondamenti delle mani nelle tasche dei pantaloni... per gli scongiuri di rito! Insomma si ridolizza tutto e nessuna notizia viene presa sul serio.

L'opinione pubblica è ormai giunta a tale punto di scetticismo non crede più a nulla. Si interessa soltanto degli avvenimenti sportivi o di cronaca nera.

Eppure si vive in un periodo tutt'altro che sereno. Il rumore assordante dei carri armati ed il rombo cupo dei quadrimotori può farsi sentire da un momento all'altro, senza s'intendere alcun preavviso o segnale di allarme.

I così detti grandi uomini politici, responsabili dei destini delle nazioni, lasciano leggere il futuro alle varie sfilate. Cosa volete che sappiano delle intenzioni segrete degli avversari. L'opinione loro — anche se in possesso dei così detti rapporti segreti attendibilissimi provenienti da sicura fonte — vale la nostra. Facciamo il piacere di stare attenti ed invece di farsi intervistare — a scadenza più o meno fissa — si dedicano a qualche cosa di più sostanziale, oppure in mancanza d'altro si specializzano in solitari.

Per esempio, che cosa questi antiveggenti sapientoni hanno previsto in Corea nell'imminenza dello scoppio del conflitto? Quanto abbiamo previsto noi; cioè zero assoluto. Noi e loro contemporaneamente abbiamo appreso su un bel mattino che nordisti e sudisti reciprocamente si sgozzavano. Lo stesso, state pur certi, accadrebbe se dovesse scoppiare qualche cosa del genere in qualche altra parte del mondo.

Perché credete che l'invito di Truman si sia recato in Jugoslavia? Per questioni commerciali? Bah! Causa diretta, il momentaneo fallimento delle trattative anglo-americane... del resto lo saprà meglio di noi il nostro caro amico Dawies, che da un mese villeggiava in quel paese.

Pantano sulle armate jugoslave! Che Dio, non voglia che se ne accorgano troppo tardi di tanta bestiale cecità. Tutto bene in Jugoslavia; per questo continuano — con rischio della pellaccia — a ritmo crescente le diserzioni dei sudisti titini alla frontiera italiana. Immaginiamoci

dol alla frontiera austriaca, ungherese, romana, bulgara, greca e albanese. Come vedete frontiere buone per tutte le opinioni.

Gli alleati si sono malchiesti che cosa succederebbe in quel paese se il dittatore si spegnesse improvvisamente di morte naturale, oppure venisse sollevato dalle pene di questa dura vita terrena da qualche fanatico, come è accaduto al Re di Transgiordania? Solo un minuto prima, chi poteva prevedere la sua fine?

Per la seconda ipotesi nessuna l'imminente preoccupazione; preoccupazioni serie dovrebbero invece aver inizio solo dopo l'impingimento di viveri equipaggiamenti, armi e munizioni delle armate litine. La Jugoslavia è un piatto molto caldo, può provocare gravi scottature; perciò massima attenzione onde prevenire in tempo, il quale brutto scherzo a Tito o di Tito.

Antonio De Vecovi



La settimana scorsa si è svolta a Trieste il secondo concorso ippico internazionale che ha visto l'ippodromo di Montebello ospitare numerosi cavalieri di fama mondiale, protagonisti di brillanti e disputatissime gare. Una nutrita schiera di grasse amazzoni ha conforato un tono di gentilezza alla manifestazione. I concorrenti italiani, quasi tutti ufficiali di cavalleria del nostro esercito, si sono fatti particolarmente onore, conquistando il maggior numero dei premi in palio: tra i più applauditi l'asso D'Alagna, Gattarozzi, Cuccia, Leoni e le signorine Longoni, Brian e Sarventi. La fotografia ci mostra il gruppo dei nostri ufficiali di cavalleria in divisa, ospiti della nuova sede della Lega Nazionale, in contrada del Corso, mentre si intrattengono sul balcone, fatti oggetto della più viva simpatia da parte della cittadinanza. Infatti la sola vista di una divisa italiana genera istintivamente in tutti i triestini un'ondata di commozione e di entusiasmo. Per questo la polizia con la scusa di accompagnare cortesemente i nostri ufficiali, ha fatto in modo che essi apparissero il minor tempo possibile in pubblico.

LA PUNTA DI ALABARDA

La bomba elettorale più grossa

E' scoppiata la bomba elettorale più grossa, del tutto inaspettata, salvo una sfumata anticipazione del "Corriere della Sera" di giovedì sei settembre che, per l'appunto, nella sua corrispondenza da Londra, annunciava il fine delle elezioni amministrative a Trieste. L'annuncio del massimo orgoglio di stampa italiano, evidentemente, doveva essere bene informato, anche perché come controspinta della maggioranza concessione, ci diceva che gli inglesi avrebbero il nostro governo, evidente tentativo di stabilire l'equilibrio sul problema di Trieste, e quindi di venire a patti. La politica inglese non si smentisce; non si tratta del "do ut des" perché non c'è alcun equilibrio nelle reciproche concessioni; in sostanza un paio di mesi di dilazione nella consultazione elettorale dovrebbero da noi essere pagati con la cessione alla Jugoslavia di terre italiane, e, conosciute ufficialmente per tutti anche dagli inglesi che ora, spirando sull'altro vento, fanno sfacciatamente macchina in dietro. Comunque, bene venga il rinvio... e, quanto alle trattative dirette con la Jugoslavia, il nostro governo, se siamo certi, se ne guarderà bene per il momento.

Intanto si preparavano così

Qui, intanto, tutti erano pronti per scatenarsi, lancia in resta, nel cosentino della battaglia elettorale. Le batterie erano adeguatamente sistemate sulle rispettive posizioni e non attendevano che l'ordine di far fuoco; già si sentiva nell'aria l'odore di polvere. Treddici o quattordici liste si sarebbero combattute, tra italiane ed antitaliane. In lotta sarebbe scesa anche il "Movimento Operaio" ispirato alla tenace secessione di Cuccia e Magnani, che a Trieste trova il suo massimo esponente in Ferruccio Pandullo, ex direttore de "L'Unità" già fuggito comunista, ora disertore dai ranghi comunisti. La lista più nazionalista, poverella era quella del "Movimento Autonomista" che poteva raccogliere soltanto quattordici dei sessanta candidati ammessi. Gli avvocati Agnello e Vesce appoggiavano la "lista nazionale slovena" composta di diciannove candidati. I partiti italiani dovevano scendere in campo quasi tutti con liste separate: l'Aspra polemica in materia era ormai terminata e la proposta della lista unica e capofila plebiscitaria, tanto caldeggiata anche dall'on. De Gasperi, era stata definitivamente abbandonata, per motivi di logica e di opportunità.

GIUSTIZIA SOMMARI

A Nis, in Serbia merid., è stato impiccato Radoslav Ilie per delitti vari. Prima di essere condotto al patibolo riuscì ad uccidere anche un milite comunista addetto al carcere. Ilie era, a suo tempo, presidente del Fronte Nazionale comunista. Probabilmente tale carica l'ha avuta in considerazione dei delitti commessi durante il periodo della guerra di aliberrazione delti encomiabili poiché splanavano la vita all'ascesa del maresciallo...

Nella zona montagnosa di Rogoz fra Sarajevo e Kalinovac, la polizia comunista jugoslava ha ucciso in combattimento il nazionalista Veljko Mastilo, capo della resistenza anticomunista della regione. Il combattimento fu duro e da entrambe le parti ci furono perdite considerevoli.

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

Vita e problemi degli esuli

BUONE NOTIZIE PER L'EMIGRAZIONE

Riceviamo dal neo-costituito Ufficio di Collegamento tra I.R.O. ed il Comitato V. G. D. di Milano:

In considerazione della prossima chiusura dell'I.R.O. (International Refugee Organisation) la Direzione Generale dell'Ente stesso ha deciso la istituzione di un Ufficio I.R.O. Mobile, che svolgerà i suoi compiti, a partire dal 10 settembre p. v., nei più importanti centri dell'Italia Settentrionale.

Questo Ufficio I.R.O. Mobile, creato in aggiunta e non in sostituzione dell'I.R.O. di Milano, si prefigge lo scopo di agevolare gli esuli della Venezia Giulia e Dalmazia, che desiderano emigrare, siano essi dimoranti in campo o fuori campo, e che per ragioni di lavoro e di altri impedimenti non possono recarsi a Milano per espletare le pratiche di emigrazione. Tali operazioni verranno così svolte nella rispettiva città di residenza o, quanto meno, in una città viciniora, più accessibile di Milano.

Poiché non si può prevedere il numero dei profughi che in ciascuna città, vorranno valersi di questa possibilità di emigrazione che viene loro offerta, non è possibile fissare le date delle visite ed il periodo di permanenza dell'Ufficio I.R.O. mobile, nelle diverse città. Tali date verranno comunicate, di volta in volta, a mezzo stampa.

Per il mese di settembre l'Ufficio Mobile prevede il seguente giro:

MILANO E MONZA - 10 e 11 settembre presso il Campo Profughi di Monza;

TORINO E ASTI - 12, 13 e 14 settembre presso il Campo Profughi Casermette S. Paolo a Torino.

NOVARA, ALESSANDRIA e TORTONA - circa nella settimana dal 17 al 20 settembre nei Campi Profughi (in data da stabilirsi);

GENOVA - 22 e 23 settembre (la sede dell'Ufficio verrà comunicata in seguito);

CHIAVARI, LA SPEZIA, MASSA E LUCCA - negli ultimi giorni di settembre presso i Campi Profughi (in data da stabilirsi).

Nei primi di ottobre l'Ufficio Mobile lavorerà a Bologna, Mantova, Cremona e possibilmente in altre località.

I Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia verranno messi al corrente, in tempo utile, del proseguimento di questo giro di lavoro e pertanto, tutti gli interessati sarà bene mantenghino contatti con tali organismi.

Gli Uffici dell'I.R.O. di Milano in Corso Garibaldi 20-1, continuando nel normale disbrigo delle pratiche di emigrazione restano a disposizione degli interessati con orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

L'Ufficio I.R.O. di Gorizia comunica, dal canto suo, quanto segue:

Per accelerare il più possibile la sistemazione dei profughi ha I.R.O. ha deciso che tutto il lavoro di documentazione, incluso visite mediche e rilascio del visto, sia effettuato negli Uffici di Gorizia per tutti i candidati residenti nelle province delle Tre Venezie (esclusa Verona).

A tale scopo tutte le Commissioni per emigrazione in massa (per il momento Austria, Brasile e Canada) visiteranno periodicamente gli Uffici I.R.O. di Gorizia dove gli interessati saranno chiamati di volta in volta.

Quando sopra tornerà certamente gradito a tutti i profughi perché risparmierà loro il viaggio a Napoli ed un soggiorno di almeno due settimane al campo di Ragno.

Ora in avanti basterà una loro visita a Gorizia dove la loro registrazione verrà fatta in brevissimo tempo, compresa la visita medica preliminare, tanto che potranno ripartire per il luogo di provenienza dopo poche ore. Dovranno ripresentarsi a seconda e ultima volta a Gorizia per essere esaminati dalle Autorità Consolari e Sanitarie del Paese dove emigreranno. Anche queste pratiche saranno espletate in giornata.

Ultimate queste formalità i prescelti potranno tranquillamente attendere nella loro residenza la chiamata finale per presentarsi al Centro di imbarco.

Capita sovente che molti profughi debbano effettuare dei viaggi supplementari a Gorizia per presentare dei documenti di cui erano sprovvisti alla loro prima visita. Riteniamo pertanto far cosa gradita a tutti elencando qui sotto i documenti che occorrono per la registrazione iniziale (eleggibilità):

- 1) Documento di identità (con fotografia).
- 2) Certificato d'opzione di recentissima data rilasciato dal competente Comune, comprovante che la domanda non è stata ancora ratificata.
- 3) Due fotografie per il campo famiglia.
- 4) Stato di famiglia.
- 5) I profughi provenienti da territori ceduti dovranno dimostrare che hanno avuto un minimo di dieci anni di residenza coia.

Per la registrazione iniziale sarà sufficiente la presenza del capo famiglia. Se la sua eleggibilità verrà confermata, allora potrà ripresentarsi per l'emigrazione assieme a tutti i familiari, godendo dei biglietti ferroviari gratuiti della I.R.O.

Per registrarsi per l'emigrazione occorrono:

- 1) Certificato di nascita.
- 2) Certificato di matrimonio, vedovanza o separazione legale.
- 3) Certificato di stato civile (per celibi e nubili).
- 4) Certificato di buona condotta e penale per ogni membro di famiglia superiore ai 18 anni.
- 5) Certificati di lavoro, benemeriti, diplomi, ecc.

TRASFERIMENTO

Apprendiamo con piacere che il sig. Giovanni Bradini, esule da Pola, è stato trasferito da Riva sul Garda a Montebello dove ha assunto l'incarico di quell'ufficio postale.

Giornata di gran festa al Villaggio dell'Esule di Gorizia

L'inaugurazione del campanile e le duplici nozze Agostinis-Alloi

Il villaggio degli esuli di S. Anna di Guca ha tenuto una buona festa e commovente, come hanno già successivamente pubblicato nel numero scorso, una giornata di quelle che si sognano di fare memorabili. Sia per la serenità dei riti, cui tutta la comunità dei profughi ha partecipato, sia per il fatto che le singole manifestazioni si sono fuse in un'unica e vivace festa di cuori e di spiriti. Tutta percorsa di fede in Dio e nell'avvenire della nostra Patria.

Simpatico è stato il gesto del Sindaco di Gorizia, dott. Ferruccio Bernardi, che anche in questa circostanza s'è fraternamente concesso in mezzo ai profughi, partecipando con affettuosa simpatia alla loro festa. La quale ha avuto inizio alle nove del mattino, quando don Luciano Manzin ha proceduto alla inaugurazione del piccolo campanile e della nuova grande campana della chiesa della Misericordia, sorta a lato del Collegio "Pablo Filzi" e divenuta ormai cara al cuore e alla fede degli esuli del villaggio e degli allievi del Convitto, oltre che degli stessi abitanti italiani della vicina frazione S. Andrea. Nella circostanza, don Manzin, che tanto si prodiga per la sua chiesetta, ha pronunciato un ispirato discorso, ricordando il contributo dei collaboratori e dei benefattori, fra i quali lo esule Masseni, che ha costruito gratuitamente il campanile, ed esortando i profughi ad unire alla voce quotidiana della campana, la loro preghiera perché siano realizzati alle loro case e alla loro terra, all'ombra dei sacri simboli della religione e della nostra amata Patria.

Subito dopo, la piccola chiesa ha visto celebrare una cerimonia di nozze e commovente, come hanno già successivamente pubblicato nel numero scorso, una giornata di quelle che si sognano di fare memorabili. Sia per la serenità dei riti, cui tutta la comunità dei profughi ha partecipato, sia per il fatto che le singole manifestazioni si sono fuse in un'unica e vivace festa di cuori e di spiriti. Tutta percorsa di fede in Dio e nell'avvenire della nostra Patria.

Simpatico è stato il gesto del Sindaco di Gorizia, dott. Ferruccio Bernardi, che anche in questa circostanza s'è fraternamente concesso in mezzo ai profughi, partecipando con affettuosa simpatia alla loro festa. La quale ha avuto inizio alle nove del mattino, quando don Luciano Manzin ha proceduto alla inaugurazione del piccolo campanile e della nuova grande campana della chiesa della Misericordia, sorta a lato del Collegio "Pablo Filzi" e divenuta ormai cara al cuore e alla fede degli esuli del villaggio e degli allievi del Convitto, oltre che degli stessi abitanti italiani della vicina frazione S. Andrea. Nella circostanza, don Manzin, che tanto si prodiga per la sua chiesetta, ha pronunciato un ispirato discorso, ricordando il contributo dei collaboratori e dei benefattori, fra i quali lo esule Masseni, che ha costruito gratuitamente il campanile, ed esortando i profughi ad unire alla voce quotidiana della campana, la loro preghiera perché siano realizzati alle loro case e alla loro terra, all'ombra dei sacri simboli della religione e della nostra amata Patria.

Subito dopo, la piccola



Gli sposi novelli mentre si scambiano l'anello (Fotoreporter Altra - Gorizia)

GIOIA E SPENSIERATEZZA NEL REGNO DEI FRATINI

Pubbllichiamo con piacere due brevi cronache sulla vita dei orfanelli di S. Antonio, cortesemente inviateci dal Padre Rettore Ubertino Hohi. I lettori notino quanto caudore, quanta serenità, quanta fede, quanta volontà di far del bene traspiano dalle righe.

Anche quest'anno, non badando a sacrifici, i Padri Francescani hanno procurato la Colonia Estiva montana per gli orfanelli di S. Antonio ricoverati presso il loro Convento di Cittadella.

Il paese di Fontanelle, a m. 735 sul mare, ha ospitato per oltre una quarantina di giorni i piccoli ospiti profughi di Pola e dell'Istria mettendoli a loro disposizione l'edificio Scolastico.

Trascuravano le loro giornate di vacanza che passavano serene e veloci.

Dopo l'ultimo suono della campana che invitava i cuori devoti a salutare la Piena di Grazia, gli orfanelli inalzavano alla Madonna, alla loro Mamma Celeste, la loro fervida prece con recita del S. Rosario; poi, rivolgendosi ad un estremo pensiero alla loro terra natia, cantavano con commozione sempre nuova e profonda le note patetiche di «Nostalgia Giuliana».

Il comm. prof. Dante Pantaleoni e la consorte Elisabetta un giorno ascoltarono la radio! Era in onda la trasmissione del servizio re-



Un gruppo di orfanelli di S. Antonio, ospiti della colonia montana di Fontanelle.

Per essi sono stati giorni di gioia e di spensieratezza, respirare l'aria balsamica dei pini, correre sfrenatamente per i dorci erbosi del prati collinosi, raccogliere tra grida e canti i profumati deliziosi delle vallate amene impenetrabile di fresca rugiada...

La loro vacanza in montagna non è stata senza occupazioni. Si sa: la occupazione più seria e importante dei ragazzi è il gioco! Ma essi attecchirono, moderatamente, allo studio, alla letteratura istruttiva, al contutto. Sulirono anche un esame di Dottrina Cristiana, che riuscì tanto bene che dovettero esser moltiplicati i premi.

Così, circondati di cure amorevoli, seguiti con simpatia dalla popolazione locale e dai villeggianti, essi

La storiella di Cergy e di Belihar

Chi ci trova gusto a mettere il naso nel campo aversario, sia a sentire questa singhignosa storiella. Quando cominciò a far caldo sul serio, quest'estate, il direttore ed il vice-direttore del "Corriere di Trieste" crearono dalla voglia di andare in ferie. Dopo essersi affettuosamente salutati, per sé due strade completamente diverse, l'uno ad occidente e l'altro ad oriente. Carlo L. Cergy, il direttore (così qua pomposamente firmarsi se ne andò a Londra; Carletto Belihar invece, il vice-direttore, prese la via di Belgrado. Passato un po' di tempo ambidue ritornarono.

A PROPOSITO DEL DOTT. GLIGO

Milano, 8 settembre 1951. Preg.mo Sig. Direttore, sull'ultimo numero dell'Arena ho letto un ringraziamento del dottor Gligo per un riconoscimento dell'attività da esso svolta in favore dei profughi, manifestato dal giornale che Ella dirige.

Fin qui nulla da osservare, né quanto al riconoscimento, né quanto al ringraziamento. Il che mi ha fatto osservare che il dottor Gligo è venuto a conoscenza del trattenuto pubblicato sul Suo giornale in seguito ad assegnazione di altri. Il che fa presumere che il dottor Gligo non legga abitualmente l'Arena.

Se così è, un tanto depone sfavorevolmente per il prescelto dottore, che quale Segretario Generale dell'Associazione dei Giuliano-Dalmati dovrebbe leggere ogni settimana, magari trascurando

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

giornali quotidiani, dalla prima all'ultima lettera i due soli giornali dei profughi che si pubblicano nel mondo.

Solo così egli potrà essere informato di tutti i problemi che assillano i suoi fratelli, conoscerne i dolori e «ergere le lagrime».

Altimenti anche avendo i mezzi, esso potrà fare e soprattutto non potrà fare e dell'Associazione un'organizzazione modello, perché non conoscerà né i bisogni, né i desideri, né le aspirazioni degli associati.

La prego, sig. Direttore, di voler pubblicare integralmente in presente che rispecchia una dolorosa impressione riportata non solo dal sottoscritto, ma anche da altri profughi, che mi hanno pregato di scriverle un tanto. La ringrazio.

B. G.

Ricerche

Ferrara Giovanni da Parma desidera conoscere l'attuale indirizzo del reverendo Felice dott. Odorizzi e quello del sig. Reppi Ermanno. Indirizzare alla nostra redazione.

Il Comitato V.G.D. di Brescia Via Callegari 3 richiede l'attuale indirizzo della profuga da Fiume Emilia Facchini, già abitante in via Calò Duilio 6 di quella città.

ADRIATICO

Chi mi ridarà la fotografia che feci dell'Adriatico durante uno dei tanti viaggi di traversata? Non che fosse una gran fotografia; tutt'al più, era un'immagine da poco che un fotografo pedante avrebbe trovata meschina e di poco conto. Ma per me aveva un altro valore: quello di un ricordo, di uno stato d'animo, impressi tutti e due assieme, entro un rettangolo di pochi centimetri, quello che tenevo appeso, dentro un quadretto, sopra alla scrivania.

Solo c'era scritto "Adriatico". E la fotografia di quella mare lì ci stava bene; era una cosa sua. Qui mi porterebbe pena e dolorosi ricordi forse, ora, se l'avessi. Questo è certo. Ma la foto, poiché allora non era un ricordo triste ma solo un ricordo.

La mia casa si beveva a fiotti il mare. Era il mare che il vento portava dentro senza fatica alcuna; entrava assieme a questo per le finestre aperte e tutto l'aspetto di un'andata, a farci stare lì il sole, avrebbe coperto gli oggetti con la polvere delle case affacciate sulle strade. Ma da noi le strade erano poche; c'era il mare; quel mare: l'Adriatico.

La notte sentivo lo scioglimento dell'onda che toccava la riva, sotto le finestre. Se ci era vento forte, se c'era scirocco, l'onda arrivava alla casa e la bagnava e lo spruzzo salita in vetri incrostanti di sale. Un amaro sale, amaro come il mare che lo teneva disciolto, come i ricordi e le vicende ad esso legati.

Non tutte le città di mare vivono di questo; per questo. Alcune vivono al mare, solo una parte di esse; la parte del porto per esempio; e tutto il resto vive come una qualsiasi città di terra. La mia città invece no; il mare la conformava, era come un'isola, e bassa che le rive, le case, le piante, affondavano basi e radici nel mare stesso. L'aria era piena di mare, sempre che tirasse vento o che facesse bonaccia, la gente aveva il mare nel sangue. Ed era l'Adriatico.

Ma la fotografia che dico era del mare aperto, era dove non vi sono limiti agli orizzonti; in un tratto che poteva essere eguale all'oceano sconfinato.

Non c'era vento ma una piana sequenza di onde lunghe, residuo di uno scirocco trascinato, bianco da tempo isocrota. Su questo mare la nave andava rollando. Dalla cuccetta, levando gli occhi dal libro, guardavo ogni tanto il cielo che diventava verde sporco per l'onda che ci si frangeva. Era verso il tramonto e il sole, mischiato dentro a un vapore caliginoso, stava per immergersi. Allora scattai la fotografia, nell'attimo in cui la nave sbandava nel bordo opposto.

La feci senza pretesa di ottenere una bella fotografia. Ma perché mi colpì quel mare Staccato, strisciato, la per morire assieme al sole vaporoso e incerto. Fu così. Dalla città che dico l'Adriatico si vedeva in parte; quello tra le isole. Ve n'era una doppia cortina prima del mare aperto. Erano isole verdi da lontano ma da vicino scure e sconvolte, con molti più sassi che vegetazione. Ma facevano tuttavia un bel vedere, lunghe e sinuose come erano, con scogli e isolotti che ne rompevano la monotonia. Per uscire al largo occorreva addentarsi tra di queste isole, ficcarsi dentro a canali dove il mare diventava mansueto e limpido da scorgere i fondali, sottile, giare isolotti dai quali saliva un effluvio di selvatiche er-

LA PERSONALE DI NACINOVICH

Le personale del pittore fumano I. E. Nacinovich va interessando il numeroso pubblico italiano e straniero che dall'11 corrente visita e commenta i più che sufficienti 33 quadri offerti alla critica e all'amatore dell'arte.

Al più attenti non sfugge l'animo di questo Essere appassionato che sa temperare i colori con la fiera amarezza dello spirito profondamente piagato di contenute sofferenze.

Nacinovich merita la lode degli amici, l'attenzione del critico, e l'augurio cordiale che la sua arte si perfezioni sino a raggiungere le mete conseguite da tanto tempo dal suo spirito.

Ci auguriamo che questo Artista dell'animo così sublimemente servi ad esempio, affinché quest'arte così ben conseguita, abbia a riceverne vantaggi e profitti.

Edoardo Sanasi

La mattina del 28-8-51, di passaggio per Abano T. la mostra è stata visitata da S. E. Monsignor Radossi vescovo di Pola, e di Spoleto. L'illustrazione preside si è vivamente compiaciuto con l'artista per la sua opera, e gli ha rivolto parole di conforto perché tragga dal dolore per la città perduta sempre maggiori vantaggi per la sua arte prediletta.

Tullio Covacev

(Questo articolo fa parte di una raccolta dall'Autore posta sotto il titolo «L'Angelo d'oro» nella quale vengono praticamente rievocati i ricordi di Zara).

PER IL "DEMOKRACJA", GLI ESULI RUBANO IL PANE... AGLI SLOVENI

COSI' VIENE RIPAGATA LA GENEROSITA' ITALIANA

L'organo degli sloveni bianchi per modo di dire, ma neri nell'anima e nei pensieri che sommuovono la loro cattiva coscienza, vale a dire il «Demokracija», ha accusato il nostro colpo ed ha dovuto quindi rispondere ai nostri articoli de «L'Arena di Pola» e del «Giornale di Trieste» contro le sue oltraggiose diffamazioni anti-italiane. Veramente non la si dovrebbe chiamare nemmeno risposta, dal momento che il gracitante organetto sloveno ha preferito deviare questa volta nel campo delle meschinità personali, ricimolando nel cestino da viaggio fornitogli dal solito spaccio di propaganda belvedere, le altrettanto belvederistiche insinuazioni di basso comio.

C'è comunque in partenza una precisazione da fare: ed è che mentre noi sentiamo il coraggio civile e morale di assumerci personalmente le responsabilità dei nostri atti, quelli del «Demokracija» preferiscono rifugiarsi nello ancora comodo anonimato della redazione triestina, benché anche l'ultimo passero di Gorizia sappia che questi delinquenti, calunniatori e nemici dell'Italia bivaccano, vivono e mangiano a Gorizia e, per nostro sornio e disdoro, sono per di più cittadini italiani. Gli è che noi abbiamo nel nostro passato una scuola di vita diversa. Abbiamo alle nostre spalle una dura esperienza del carcere nazista e più tragica ancora quella delle persecuzioni, delle aggressioni e dei tentativi di deportazione dei titini. Perciò il richiamo al fascismo è un argomento frusto e anche di cattivo gusto, specie se evocato da chi, come molti degli odiati sloveni bianchi, se ne fece un tempo zelante servitore e poi se ne servi per giustificare le orrende imprese e gli indiscriminati massacri di italiani e per usurpare terre e beni altrui. Oggi, semmai, quel richiamo al fascismo torna tragicamente ironico alla mente soprattutto di noi esuli, quando dobbiamo amara-

mente constatare che nella storia recente e attuale, un fascismo per peggiorare vige e impera proprio nella «madrepatria» tanto cara ai compilatori e ai turiferati del «Demokracija».

Abbisogno invece di alcune brevi considerazioni sulla ulteriore, sfrontata conferma del «Demokracija» della sua avversione all'Italia e il suo altrettanto sfrontato giudizio sulla posizione dei profughi giuliani. Avversare e odiare l'Italia perché essa priverebbe la minoranza slovena della libertà, si appalesa una manifestazione di ignobile ingratitude, quando basterebbe rifarsi al linguaggio dell'organo sloveno e all'opera degli agitatori sloveni, per dimostrare di quale e quanta libertà essi godono. Saprebbe dirsi il «Demokracija» la fine che farebbe in Jugoslavia un italiano o altro delle tante minoranze etniche che compongono quel tanto combinato mosaico, se osasse scrivere o dire di non volere quella sovranità stata-

le perché barbara, oppressiva, miserabile e vivacchiane solo in grazia dei generosi e mal riposti aiuti stranieri? Non pretendiamo di avere una risposta, dal momento che un comprensibile residuo di pudore impedisce anche ai compilatori goriziani del «Demokracija» di addentare la mammella dalla quale sorseggiavano l'adimento.

Nessun pudore trattiene invece quelli del «Demokracija» quando osano chiamare in causa il profugo istriano come ladro del pane degli sloveni, per essere venuto a Gorizia, come tante altre migliaia di suoi conterranei sono andati in altre parti d'Italia e del mondo. E' veramente triste dover, qui in Italia, in casa nostra, continuare a combattere e a difenderci contro la mentalità e l'azione di quei medesimi che ci costrinsero ad andarcene da casa nostra; contro quegli stessi che portarono rovina e morte nelle nostre terre nate ed ora, resi aiudici e temerari dalla carezza di un'autorità giusta e severa, meditano di riserbare il medesimo destino a quest'ultima parte della Venezia Giulia riuscita a salvarsi all'Italia. Se c'è qualcuno che ruba il pane a noi e ai goriziani, non ci son altri, vivaddio, che quegli sloveni che compiono il «Demokracija» e quegli altri ben noti agitatori che vi fanno intorno corona, i quali proclamano la Jugoslavia la loro «madrepatria», congiurano e tramano a suo profitto, ma nel contempo mangiano e bevono e lavorano qui, in Italia e si concedono il lusso di considerare gli italiani, profughi compresi, degli intrusi. E dovremmo avere rispetto di queste serpi, e dovremmo chiedere a loro il permesso di starcene noi qui in Gorizia italiana e giudicarli magari per una cura profanica e politica.

D'altro canto, a pensarci bene, non vale proprio la pena di discutere in avanti con simili canaglie, che noi distinguamo dal resto dei cittadini di nazionalità slovena abitanti nel Goriziano, così come nel passato in Istria si distinguemmo sempre i pacifici contadini croati dai soliti mestatori del tipo di quelli del «Demokracija» e compagni. Nessun odio abbiamo mai portato verso le pacifiche popolazioni rurali croate dell'Istria, con le quali abbiamo sempre vissuto in reciproca comprensione e tolleranza; e nessun odio sentiamo verso le popolazioni slovene del Goriziano; perché noi italiani, educati alla scuola della gentilezza latina e della solidarietà umana, comprendiamo la necessità e l'utilità della convivenza civile, all'interno e al di sopra della diversità della favella. Così sentiamo nel passato, così sentiamo oggi e sentiremo domani. Ma questa nostra istintiva ripugnanza per l'odio che degrada chi lo coltiva e lo manifesta, non ci priva del sentimento d'insopprimibile amore per questa nostra Italia ricca di millenaria storia civile, cui il mondo va debitore di tanta parte del suo progresso. E non deve quindi essere, né sarà, che un brando di individui allucinati da visioni e da propositi megalomani e truculenti, proprie del primitivo presuntuoso, osi meditare e agire a suo ulteriore danno. E quelli del «Demokracija» e tutti gli altri della loro risma stiano convinti che né calunnie, né insinuazioni riusciranno a far attenuare o a smorzare questa nostra voce. Perché è la voce di un dolore insanabile, la voce di quel sangue che sentiamo correre in un giorno sul nostro corpo sotto i colpi degli usurpatori della nostra terra, la voce degli istriani e dei giuliani ramminghi per il mondo, così come sarebbero domani ramminghi i fratelli goriziani, qualora dovesse prevalere e trionfare l'opera criminosa, ordita e condotta dal «Demokracija» e da coloro che la ispirano e la seguono.

Rodolfo Manzini

UNA DELLE PAGINE PIÙ TRISTI DELLA NOSTRA STORIA

8 SETTEMBRE ISTRIANO

IL SANGUE ITALIANO CHE COMINCIO' A SCORRERE QUEL GIORNO ARROSSA ANCORA LE NOSTRE INFELICI CONTRADE

l'Istria per andare non si sa dove, ma finì tra i partigiani e si distrusse seminando poi di cadaveri le varie folte; a Pirano ed a Portorose pochi tedeschi furono bastanti per non solo occupare la zona, ma tenere poi a bada per oltre quaranta giorni tutti i famosi battaglioni slavi armati per la liberazione di Pola e di Trieste. A Fiume fu il Gen. Bambara, con non più di trecento confinati ed altri soldati a tenere un doppio fronte contro slavi e tedeschi, così da impedire ai primi l'orgia di sangue ed ai secondi la vendetta.

In Istria, è di ciò che particolarmente vogliamo dire la tragedia fu immensa. Silenziosamente per giorni e giorni i resti disarmati ed avviliti della seconda armata in fuga davanti al più assurdo dei nemici, sconfitta dalla paura dei capi, dalla mancanza degli ordini, dalla defezione dei soldati, dalla defezione dei famosi battaglioni slavi e file immense di strani soldati appiattiti, macchine violente; a Pola, la roccaforte, pochi uomini della Todt bastarono per disarmare reggimenti interi mentre un ammiraglio faceva fuggire la flotta ma si arrendeva dopo poco, mentre un caporale tedesco occupava Pontsella, mentre centinaia di ufficiali italiani sceglievano il borghese per darsi alla fuga e non pochi si vantavano di essere poi fuggiti. Un Battaglione S. Marco prese inquadro ed armato la via del-

to di centinaia di persone e del buon Pastore di fronte alla più disumana carneficina che le nostre terre ricordano.

Cedette Montona ove noi giovani a fianco dei più anziani avemmo pure l'illusione di fronteggiare il nemico. E fu questo, forse, il solo paese dell'Istria che oppose con le armi resistenza agli slavi combattendo negli avamposti per una intera nottata. L'epica lotta dei carabinieri di Carola sostenuta dall'amore e dall'incoraggiamento di tutta la popolazione, che, mentre la notte era rotta da bagliori di lotto e crepitavano le armi e scoppiavano le bombe, preparava altre ridotte, metteva sacchi di sabbia alle finestre delle caserme, si armava in silenzio e con fede, in una fusione collettiva che avrebbe portato desolazione e lutti immensi, per la colpa d'aver lottato, se un capo partigiano vegliava non avesse con i suoi ideali frenato l'impetuosità e l'odio dei dipendenti. Ma pagò duramente la sua magnanimità.

Caddero così anche Montona e l'Istria centrale fu tutta in balia del nuovo occupante. Seguiti, giorni di tremenda angoscia, di speranza per il futuro, di aspettativa per gli indecristi, di pianto per gli scomparsi. E si conobbe così il ferro tedesco. Uno dei primi comunisti ebbe luogo sulla provinciale dove Visnada. Al sopraggiungere di una forte colonna tedesca, i capi mobilitarono ed armarono in fretta tutta la gioventù e la mandarono ai combattimenti inquadrata dai partigiani. Fu così una imboscata, caddero alcuni tedeschi ma fu conseguenza la reazione, dura come tutte, te-

Ad Abano un altro colonnello, Biondetti se non erro, ripartì di codere le armi, tra i quali un battaglione della milizia che, ligio agli ordini, purtroppo ubbidì come costume, ed avrebbe dovuto ribellarsi. Lo fece, invece, un giovane Tenente dei bersaglieri ma senza risultati. Biondetti passò in rivista quel branco di nuovi soldati che le armi italiane avevano impugnavano in fretta, a cavallo; mentre il grigio verde veniva pettato nei fessoi e la bandiera italiana veniva calpesta. Fu così che uno dei pilastri della difesa dell'Istria cadde in mano all'invasore balcanico e dovettero cedere anche quei presidi interni che invece avevano animo e cuore di resistere.

Cedette Pinguente ove un Battaglione di Alpini reduci dal fronte aveva sede, caddero così, con Pisino, l'ultimo baluardo dell'Esercito italiano in Istria. Rimasero al posto ancora pochi nuclei di carabinieri veramente degni di ogni lode e qualche sparuto gruppo di militi territoriali e forestali. L'intera vallata del Queto e tutto il sistema collinare centrale furono in balia degli slavi che non ebbero difficoltà a spingersi sino a Buie, sentinella dell'Istria.

Cedette Parenzo, ove un altro forte reparto agli ordini di un ufficiale superiore sembrava inizialmente disposto a combattere. Ma c'era l'ultimo illusione. Invece anche in questi ridotti cittadini, la popolazione aveva dato aiuto ai soldati, offrendo volontari e mezzi. Conobbe poi Parenzo il pian-

to una banale presa in giro ed una suda agli esasperati sentimenti della nostra Nazione. E chissà che Tito, opportunamente estratto, non sia proposto proprio questa intenzione e con ciò ricovrare da possibili incidenti o manifestazioni ostili, materia e argomenti per la sua pervicace politica antitaliana. Da arnesi del genere tutto ciò si può attendere, ed il nostro governo ha fatto quindi molto bene a decidere che gli artisti jugoslavi se ne stiano per ora al di là del filo spinato, a sollazzare gli occhi del piccolo maresciallo.

Luigi Pupo

Divieto opportuno

Il nostro governo ha negato il visto di entrata in Italia ad un gruppo di artisti jugoslavi che intendeva prodursi in una serie di spettacoli nelle principali città della nostra Penisola. La motivazione del diniego si richiama allo stato d'animo del popolo italiano nei confronti della Jugoslavia a causa del problema di Trieste. Quello che ci sorprende non è il fatto che, finalmente, il nostro Ministero degli Esteri ripudando la sfarzosa ammirazione per la ferocezza dimostrata da Tito, cominci a trattare i rapporti italo-jugoslavi come si conviene, ma la disinvoltata sfrontatezza con la quale Belgrado avrebbe preteso di rifilare al popolo italiano una tournée puramente artistica, ma che in sostanza avrebbe costui-

to una banale presa in giro ed una suda agli esasperati sentimenti della nostra Nazione. E chissà che Tito, opportunamente estratto, non sia proposto proprio questa intenzione e con ciò ricovrare da possibili incidenti o manifestazioni ostili, materia e argomenti per la sua pervicace politica antitaliana. Da arnesi del genere tutto ciò si può attendere, ed il nostro governo ha fatto quindi molto bene a decidere che gli artisti jugoslavi se ne stiano per ora al di là del filo spinato, a sollazzare gli occhi del piccolo maresciallo.

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

finestra
sul PASSATO

Parla il Podestà di un Comune istriano alla prima seduta del Consiglio Municipale

«Signori Rappresentanti! Noi ci troviamo uniti per la prima volta a trattare un libero pubblico voto la cosa del nostro Comune. Vi sarà offerto in questa seduta lo stato attivo del Comune e le spese necessarie per questo 1951. Avremo in ciò di che consolarci, non bisognandoci di ricorrere per ora alla straordinaria e affliggente risorsa delle sovraimposte.

Nella prossima seduta vi sarà offerto un esatto inventario di tutti i beni mobili ed immobili del Comune.

Il Comune, non compresi i due Comuni riuniti, ha un credito di più che settemila fiorini anticipati per la fabbrica della Chiesa Parrocchiale. Vi saranno offerti ogni documento che provano quanto si è fatto finora per ottenere il pagamento da chi è obbligato a farlo nella insolvibilità della Chiesa.

Parecchi altri sono gli argomenti da proporci alle vostre deliberazioni, e che forse vorrete proporre Voi stessi. Usurpamenti su beni comunali da rilevarsi e rivendicarsi; amministrazione di beni comunali di uso promiscuo da migliorarsi secondo i limiti più larghi della nuova legge; riattamento e nettezza di acque e strade; incoraggiamento a qualche ramo d'agricoltura più trascurato; poveri, salariati, casa comunale.

L'argomento della scuola, che comprendo in questa sede, è argomento così serio, che crederei opportuno riservarne la discussione ad apposita seduta, se così piaccia alla onorevole Rappresentanza.

Tre Comuni stanti prima da sé, costituiscono ora il nuovo nostro Comune locale. A ciascuno dei

tre è riservata dalla legge una separata amministrazione delle proprie rendite; però uno solo è l'organo amministrativo ed esecutivo. Nel distribuire i vantaggi e gli oneri tra i riuniti Comuni vorremo essere equi, badando a luoghi e a circostanze.

Il nostro Comune è piccolo. Ma noi dobbiamo nella sfera dei nostri doveri così degnamente compiere il nostro mandato, come altre Rappresentanze di Comuni maggiori. L'osservanza intera alla Legge, l'attività, la liberalità, l'obsequazione, la pazienza, la perseveranza, l'onoratezza, sono necessarie a ben condurre la cosa anche di un piccolo Comune.

Io sono l'esecutore delle leggi deliberazioni della Rappresentanza. La Rappresentanza, tra gli altri diritti, ha quello di far esaminare da un suo apposito comitato il complesso della gestione affidata, e di far sorvegliare le imprese comunali.

Ella ha, tra gli altri doveri, quello di procedere più volte nel corso dell'anno alla rivista della Cassa mediante commissari a ciò da Lei nominati.

Signori! è nobilissimo il nostro mandato: noi lo abbiamo ricevuto da libero suffragio. E' grave cosa, Signori! amministrare una Legge; ma possiamo renderla rispettabile all'obbedirvi noi primi.

Spero che le nostre cure e i nostri voti saranno unanimi per bene del Comune; e che alla fine del nostro triennio potremo rivolgerci indietro con animo confortato e sicuro.

Da «Il Popolano dell'Istria». Anno II, N. 34 - del 25 gennaio 1951 - Michele Fachinetti compiatore



Ecco una veduta di Pola al tempo dei serpi. Pola, Port'Aurea, prima della guerra 1915 - 1918. Si distinguono chiaramente la casa del caffè Sforza come si presentava prima delle modifiche. Sullo sfondo l'arco del Sforza, circondato dal cancello. (foto inviata dal sig. A. Sforza)

Fervono le opere in quel di Buie

Il Comitato Distrettuale di Buie ha esaminato, nel corso di una riunione, la situazione attuale. E' stata decisa la creazione di nuove imprese. Una dovrebbe occuparsi della riattivazione delle cave di pietra e delle fornaci nella valle del Queto, un'altra dell'industria del legno ed una terza della pesca. Le aziende, in realtà, esistono già da qualche tempo ma non avevano potuto assolvere i propri incarichi — come gli jugoslavi hanno dovuto constatare e riconoscere — per mancanza di tecnici. Ora si spera di poter far funzionare le tre ditte. Onde stimolare i dirigenti popolari, il Comitato Distrettuale ha deciso che al P.C.L. locale venga dato il 30 per cento del guadagno delle imprese. «Così — ha affermato il podestà — gli organi del potere dovranno interessarsi maggiormente del lavoro del collettivo nelle proprie giurisdizioni» Chi vive sperando.

TRA IL DIRE E IL FARE

Come è noto la grande centrale elettrica di Jablanica avrebbe dovuto essere ultimata da tempo. Poiché la Cecoslovacchia ha rifiutato di inviare il macchinario previsto, si apprende dal Bollettino S. N. che ci vorranno altri cinque anni per ultimare gli impianti e per rendere funzionante questa centrale, considerata una delle maggiori d'Europa.

In Jugoslavia si può riscontrare addirittura una vera epidemia di progetti industriali di ogni genere. Ma alla realizzazione sono stati portati soltanto quei pochi che rientravano effettivamente nelle modeste capacità delle maestranze locali, lasciando a metà o quasi tutti quelli che oggi dimostrano agli osservatori con quasi la leggerezza i capi comunali concupiscono le cose, ignorando il mare che si frappona fra il dire e il fare.

Affitti in aumento

Una nuova ordinanza sugli affitti è stata ammessa dalla autorità jugoslava della Zona B, ai sensi della quale, gli alloggi vengono suddivisi in tre categorie. A norma di questa categorizzazione, per un alloggio comprendente

I rintocchi di S. Giusto

Canta dopo l'alba al sole, della Campana di San Giusto il rintocco.
Scende sul porto ed incropera le acque con l'eco di Miramare, e corre verso la terra che fu sempre sorella.
Va lontano ed è accolto dalle campanie del paese fratello, Pivano, che nel mattino si sveglia e trasmette sull'onda il rintocco all'isola Veglia.
Egli commina ogni dove ed a Pola sull'antico depone il canto augurale con il matutino saluto di Abano e Pisino.
Freme il porto di Fiume alla canzone del ritmo lugubre dell'onore per l'Italia terra che profuma di pace.
Ed sferra alla corona nel vento, il rintocco corrente che passa sulla terra istriana a cullar nell'amore della Patria i suoi figli, e nel dolore accorato

nel rimpianto d'amore e di vita ha ora soltanto il ricordo di gioia perduta e infinita.
Ne solchi dei campi seminati il rintocco che porta di speme verso la terra che fu sempre sorella.
rammenta alle povere genti i tormenti che il giorno nascente riporta al cuore, che va poi lontano e sbarca alla riva di fronte culla cullato dal rintocco, domando il mito che si affaccia all'ombra, che attende in Trieste le mosai degli uomini suoi, strazati dal verbo di terra incantata e solleando il dolore di voglia fatale e isolata.
Come un nostro nel cielo si sceglie il rintocco, ed addita di Trieste, l'attesa dell'anima d'Istria prostrata, dove i morti degli infanti hanno voglia di tornare sepolti

nei cimiteri della terra dei padri, di oggi e di ieri.
E nel canto di Dio per tutto il giorno cammina il rintocco che porta il conforto sulle tombe degli uomini e a raccolta, per segnare alla sera quando il sole si addormenta, le corone di spine invertebrate nella grande distanza dei figli nell'esilio dolenti, per un non ancora ritorno, ove sorrisse la prima volta la loro vita sul mondo.
Commina e si stanca il rintocco alla sera di sull'acqua del mare che culla il suono degli uomini, sulla cima dell'onde lambenti la costa, col back che sa di addio il rintocco di San Giusto è passato, ed ha portato la fiamma della Patria lontana, che ancora ricerca la via, per tornare alla Mamma.
Gustiero Barsi

